

INVENTARE LAVORO E DARE SPERANZA

*A 20 anni dal
Progetto Policoro,
cambiamenti
di mentalità,
iniziative e date.
L'incoraggiamento
del Papa*

48

di LUCIA LANZOLLA

«Non lasciatevi rubare la speranza». La frase-manifesto del Papa è ormai il cavallo di battaglia del Pontefice in riferimento all'universo giovanile. Qualche mese fa è risuonata anche durante il viaggio in Calabria, quando Francesco ha detto: «Un segno concreto di speranza è il Progetto Policoro, per i giovani che vogliono mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri». Una frase che ha riportato in primo piano una bella iniziativa della CEI, acquisita dal patrimonio pastorale delle nostre Chiese. Che cosa è il Progetto Policoro? Esso è stato dapprima il sogno di un sacerdote illuminato, il torinese don Mario Operti, per diversi anni di-

rettore dell'Ufficio nazionale della CEI per i problemi sociali e il lavoro, il quale sosteneva: «Non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nella cultura delle persone». Sulla base di questa sfida oggi, a quasi venti anni di distanza, quel sogno è diventato realtà e ha cominciato a dare il suoi frutti.

Il Progetto Policoro prende, infatti, il nome dalla città della Basilicata dove il 14 dicembre del 1995 si riunirono i rappresentanti diocesani di Calabria, della stessa Lucania e della Puglia, per riflettere sulla disoccupazione giovanile a partire dalla convinzione - ripresa dai vescovi italiani nel documento sul Mezzogiorno - che «il Paese non crescerà, se non insieme» (*Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà*, 1989,



Progetto
Policoro

giovani ... → vangelo ... → lavoro →





n.1; La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 1981 n.8). Dopo quella riunione si è sviluppato un percorso teso a stimolare nei giovani del sud le loro capacità imprenditoriali. In sostanza il ragionamento era (e resta) il seguente: se il lavoro non c'è, bisogna inventarlo mettendo al bando la cultura del posto fisso che spesso arriva solo in seguito alle clientele di questo o quel politico e finisce dunque per alimentare solo le logiche del potere fine a se stesso.

Attraverso la formazione dei cosiddetti "animatori di comunità" (oggi più di 500) si è cercato di indirizzare i giovani verso quelle aree economiche in cui era possibile far sorgere nuove imprese per rispondere ai bisogni del territorio. Per rendersi conto delle necessità cui far fronte, basta considerare che oggi la disoccupazione giovanile è intorno al 43,3 per cento, come dire che quasi un ragazzo su due non ha lavoro. I disoccupati entro i 24 anni so-

*DON MARIO OPERTI
(nella foto) lanciò
il Progetto Policoro.*



no 685mila. Cifre davvero impressionanti a fronte delle quali i numeri del Progetto Policoro potrebbero sembrare una goccia nel mare. Tuttavia sono dati da non sottovalutare, anche perché il risultato più importante è il cambiamento di mentalità che il Progetto sta via via innescando.





**POLICORO,
(NELLA FOTO)
LA CULLA
DELL'OMONIMO
PROGETTO.**

Finora sono nate quasi 600 aziende e più di 4000 giovani hanno trovato lavoro. Il fiore all'occhiello è il consorzio *Nuvola di Oria* con 14 cooperative, 400 dipendenti e un fatturato annuo di diversi milioni di euro. Inoltre, dalle iniziali tre regioni il Progetto si è esteso anche in Campania, Sicilia, Sardegna, Abruzzo, Molise, Umbria, Lazio, Emilia Romagna, Marche e Toscana, mentre Lombardia, Piemonte e Triveneto forniscono competenze e *know how* a quei giovani che vogliono diventare imprenditori. In Calabria il Progetto ha forse fornito le prove più convincenti. Infatti, sui terreni confiscati alla mafia sono nate cooperative giovanili per la produzione di frutta e verdura che hanno ridato speranza a tanti e mostrato chiara-

mente che investire la tendenza è possibile e che dai "semi" del male possono nascere frutti di bene. A quasi vent'anni dal suo inizio, il *Progetto Policoro* si candida dunque a essere una vera strada maestra per uscire dalle sabbie mobili della rassegnazione e far ripartire le regioni del Mezzogiorno. Questo era, infatti, l'intendimento della CEI quando lanciò il Progetto. E l'icona evangelica scelta per simboleggiarlo lo dice esplicitamente. È la risposta che Pietro dà allo storpio seduto alla *Porta Bella* del Tempio di Gerusalemme: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina» (At 3,6). Allo stesso modo i giovani vengono aiutati ad alzarsi e a camminare nel mondo del lavoro. ▽

LA CARITÀ IN CIFRE

11 miliardi di euro all'anno. È questo, secondo alcuni calcoli, l'apporto che le opere di carità della Chiesa Cattolica in Italia danno al bilancio dello Stato. A effettuare la stima è stato nei mesi scorsi il giornalista Giuseppe Rusconi nel volume *L'impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno* (Edizioni Rubbettino). E a scorrere la lista degli interventi si capisce subito che i giovani sono dappertutto in prima linea, soprattutto come volontari e operatori sociali. Lo stesso *Progetto Policoro* vale un milione di euro all'anno. Per il resto, le principali "voci" dell'intervento della Chiesa nel sociale (voci che produrrebbero un equivalente "risparmio" per lo Stato), sono: sanità (1,2 miliardi), mense dei poveri (27 milioni), fondi di solidarietà diocesani (50 milioni), scuola paritaria cattolica (4,5 miliardi di euro, è la voce principale), lotta alla droga (800 milioni), migranti (2 milioni), *Prestito della speranza* (a famiglie in crisi, 30 milioni), post-terremoto Aquila (35 milioni) e Italia del Nord (13 milioni), oratori (210 milioni), Caritas parrocchiali (260 milioni), Banco alimentare (650 milioni), formazione professionale (370 milioni), lotta all'usura (1,2 milioni), volontariato (2,8 miliardi), beni culturali (140 milioni). «Questi dati - spiega Rusconi - mostrano che anche oggi, così come da diversi secoli a questa parte, la Chiesa è vicinanza, condivisione, testimonianza concreta e opera nel quadro di un grande disegno organico di carità».



▶ LA RISPOSTA DI PIETRO AL PARALITICO
◀ È L'ICONA DEL PROGETTO POLICORO. ▶